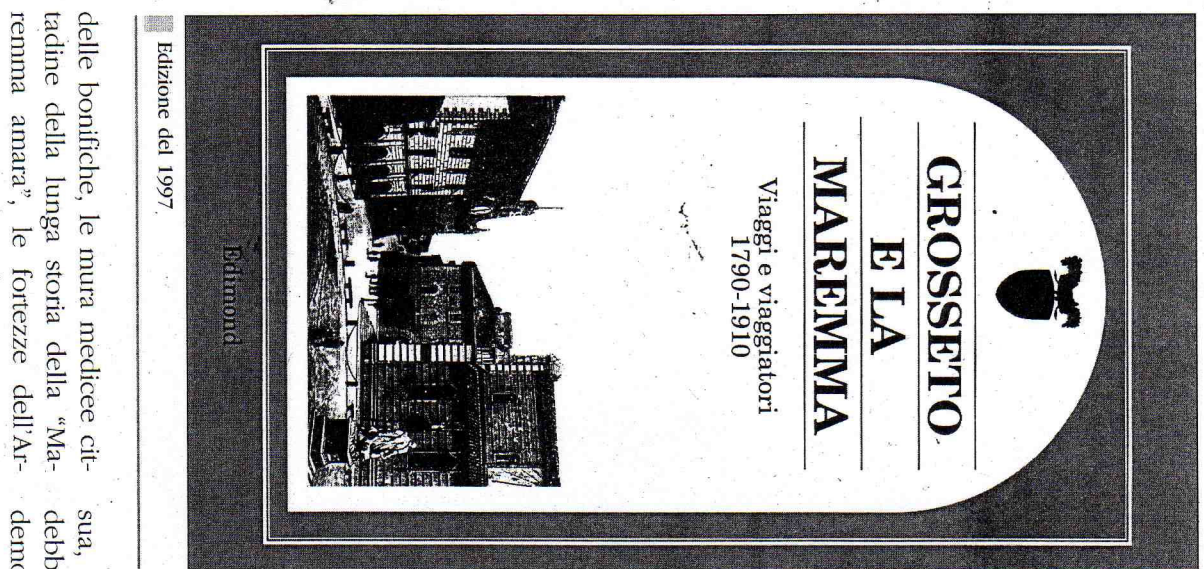


I paesaggi di Bianciardi

Velio Abati

Chi ha letto *I minatori della Maremma* o *Viaggio in Barberia*, dove, stemperati i veleni consueti in una sovregliatissima spinta nostalgica, vive un esemplare equilibrio tra ieri e oggi, tra il familiare e il non conosciuto, come forse dovrebbe essere per ogni viaggio, sa l'importanza del paesaggio in Bianciardi e di quello maremmano in particolare. Certo egli non cercava il punto di forza di questo nell'antichità delle origini e dei monumenti. Non era stata fino a ieri provincia inferiore ("in tutti i sensi") senese? D'altra parte la provincia grossetana era e rimane una delle più vaste e meno urbanizzate d'Italia. Sotto la penna di Bianciardi i tratti del paesaggio e persino i nomi delle località si animano, divengono sempre segni della mano dell'uomo, passata o presente. I boschi sono i luoghi dei taglialegna e dei carbonai, le colline metallifere la vita di generazioni intere di minatori, le pianure teatro di galeotti, mal'aria, medici e latifondisti prima, e terrazzieri e coltivatori poi.



gentario lo sono degli spagnoli Presidi, le stradette di Ribolla o di Nicciolela dello sviluppo di uno dei più importanti distretti minerari europei, e così via.

Un altro elemento rilevante dello sguardo paesaggistico bianciardiano sulla Maremma è la sua posizione tra città e campagna. Certo l'atteggiamento dello scrittore verso la città in generale cambia sensibilmente tra il periodo grossetano e quello milanese. Mentre prima della "fuga" segue con occhio appassionato l'avanzata civilizzatrice della città verso la campagna, che le mura medicee non riescono a proteggere, nell'"esilio milanese" la vita nella metropoli è degradante, con l'ossessione dei suoi ritmi per l'accumulo dei "dané" e con lo squallore delle mille solitudini. Tuttavia, per Grosseto, non si registrano mutamenti significativi nell'ampia diacronia degli scritti sull'argomento. Bianciardi rimane nella convizione originaria, e non solo sua, che il destino della Maremma debba essere pensato come crescita demografica, come messa a produ-

zione di potenzialità agricole e industriali e tuttavia non come sopraffazione della città ai danni della campagna. Molti, anzi, dei "vizi" cittadini, ampiamente criticati nel periodo grossetano, originati dalla ristrettezza e dalla supponenza piccoloborghese dovevano essere sostituiti dalla generosità, dalla spregiudicatezza, dall'entusiasmo modernizzante dei giovani della campagna e dei paesi.

In questo diagramma mentale egli ha sempre visto con grande simpatia e quasi con ingenuo orgoglio l'aprirsi delle coste al turismo internazionale, di cui era simbolo il villaggio svedese di Riva del Sole, oppure la trasformazione di San Rocco in Marina di Grosseto. Persino gli Etruschi, di cui non ha mai condiviso il fascino del popolo antichissimo e misterioso, sono ammirati per la capacità di governo del territorio e per la loro "assenza di origini". Siamo tutti etruschi, diceva in un'epoca tarda, parlando della Maremma. Non sono etruschi i pastori pistoiesi, i soldati delle Fiandre, i muratori abruzzesi, i contadini veneti? La Maremma, aveva già detto un paio di decenni prima, con una densità di popolazione di 40 abitanti per km quadrato e ricca di possibilità, è aperta ai venti e ai forestieri, anche per questo è democratica.